

Saggi. Quando la democrazia mette in crisi la sua stessa libertà

RICCARDO DE BENEDETTI

È la definizione di Benjamin Constant ad aprire il libro di Giampiero Brunelli *Perdere la libertà. Patologie delle istituzioni politiche* (Marietti 1820, pagine 130, euro 15,00) dedicato alle patologie istituzionali che hanno, da sempre, messo in discussione la libertà politica delle comunità umane. A tal punto da indurci a credere di essere di fronte al funzionamento normale delle istituzioni politiche e non a temporanei intoppi, limitati nel tempo e nei luoghi. Ma cosa dice il grande liberale svizzero, nato a Losanna nel 1767 e morto nel 1830, divenuto cittadino francese nel 1795 e marito di Germaine Necker, più famosa come Madame de Staël? Ci dice che essere liberi, almeno politicamente, equivale a poter influenzare tempi e modi di governo di chi si è posto alla guida dello Stato. Sembra poco, in realtà i casi che l'autore, docente alla Sapienza di Roma di Storia delle istituzioni politiche, presenta in questo agile compendio di storia, ci obbligano a pensare l'estrema precarietà della libertà politica. Gli esempi descritti, in sintesi davvero eccellenti e caratterizzate da un linguaggio per nulla specialistico per quanto sempre rigoroso, propongono i tiranni di Atene, la Roma augustea, le Signorie italiane (potevano mancare?), il Protettorato di Cromwell nell'Inghilterra seicentesca, e la perdita della libertà nella Francia napoleonica e in Italia nel 1922. In modi che variano a seconda delle circostanze, queste occorrenze storiche dimostrano l'estrema vulnerabilità con la quale la libertà politica deve fare i conti. Dall'Atene dei tiranni a Napoleone Bonaparte si tratta sempre di attenuare ciò che, a diverso titolo, i soggetti dotati di capacità politica esecutiva vogliono imporre per mantenere quanto più a lungo e incontrollato possibile il loro potere. La capacità di comando del governante di tur-

no è, però, a sua volta messa in discussione o dagli stessi istituti politici che, in qualche caso, gli hanno permesso di assumere il potere, o dal manifestarsi di nuovi e più efficaci contropoteri che attendono solo il passaggio del cadavere del tiranno per farsi a loro volta tiranni. Nasce qui la sensazione che forse l'eterna lotta messa in scena dalla Storia a detrimento di uno o dell'altro polo, il potere costituito da una parte e coloro che lo vorrebbero scalzare, magari dopo aver concorso alla sua riuscita, dall'altra, sia solo un modo del manifestarsi della radicale imperfezione della dimensione stessa della libertà per la quale ci si batte. Se i tiranni lottano per la propria, sottraendo quella degli altri, rendendoli impotenti e umiliando le aspirazioni dei più, non è detto che la libertà conculcata che vuole di nuovo farsi strada non rischi lo stesso pericolo e non si trasformi in una forma altrettanto virulenta di soppressione della stessa. La sensazione che la posta in gioco abbia un po' di questa natura ambigua del processo storico ce la fornisce lo stesso Constant: «La libertà individuale, lo ripeto, ecco la vera libertà moderna. La libertà politica ne è la garanzia; la libertà politica è di conseguenza indispensabile [Brunelli offre tutte le indicazioni per asseverare questa affermazione]. Ma chiedere ai popoli dei nostri giorni di sacrificare, come quelli di un tempo, tutta la libertà individuale alla libertà politica, è la via più sicura di allontanarli dall'una; e a quel punto non si tarderebbe a sottrarre loro anche l'altra». Sintesi mirabile di ciò che sta accadendo, come ben indicano le pagine conclusive del saggio di Brunelli, nella nostra Europa, nella quale il sacrificio richiesto ai cittadini dalla possente macchina procedurale di cui si è dotata l'attuale Unione europea, è giunto a mettere in discussione gli stessi elementi di libertà politica proclamati e promossi da coloro che oggi quella macchina l'hanno messa in moto e la conducono.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.